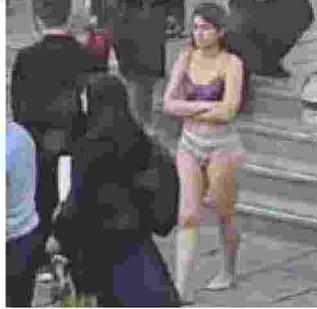




LA SEGREGAZIONE

L'Iran raccontato senza il velo delle donne

di Mariano Giustino
 alle pagine VIII e IX



GIUSTINO HA RACCOLTO IN UN LIBRO EDITO DA RUBBETTINO LE TANTE STORIE DELLE EROINE CORAGGIOSE CHE SI SONO RIBELLATE ALLA DITTATURA RELIGIOSA

L'APARTHEID DELL'IRAN, L'INFERNO DELLE DONNE

di MARIANO GIUSTINO

Dal 16 settembre 2022, per la prima volta, la popolazione di Tehran, cuore culturale e politico del paese, è scesa in strada per ribellarsi contro l'uccisione di una ragazza curda, non persiana e non sciita, cioè di una donna che apparteneva alla periferia, al Kurdistan. Ciò ha rappresentato un primo passo di una profonda rivoluzione anche culturale che almeno dal 2017 ne ha fatti compiere molti altri con l'abbattimento di fatto dell'apartheid di genere e della distanza tra centro e periferia. Come ho documentato e cercato di descrivere accuratamente nel mio libro, *"Iran a mani nude"*, dagli inizi dell'Ottocento sono davvero moltissime le storie di donne iraniane che hanno lottato strenuamente contro la feroce oppressione dei regimi che via via si sono susseguiti.

"Iran a mani nude", edito da Rubbettino, è un libro frutto di un progetto editoriale promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi che mi aveva chiesto di raccogliere sul sito della Fondazione le storie da me raccontate delle coraggiose donne iraniane che da diversi anni elaborano strategie per sfidare la discriminazione di genere, sia in politica che nella società.

La lotta contro l'apartheid di genere in Iran ha radici molto lontane, ha avuto inizio prima ancora della rivoluzione islamica del 1979 e addirittura prima dell'avvento al potere di Reza Khan col colpo di stato del 1921 e la sua incoronazione a Shah nell'ottobre del 1925, dopo la deposizione di Ahmad Shah, l'ultimo della dinastia Qajar.

Pochi sanno che la prima donna martire in Iran è stata una giovane poetessa Fátimih Zarrín Táj Baraghání, nata a Qazvin, nel nordovest del paese, tra il 1814 e il 1817. Baraghání era nota come Táhirih che significa "La Pura" o con l'appellativo di Qurratu'l-'Ayn, cioè "Consolazione degli occhi".

Táhirih era di fede bahá'i ed è tutt'ora considerata come la donna più importante dell'Iran.

Gettò da parte il velo nonostante l'usanza fosse profondamente radicata nella società del tempo e, nonostante fosse considerato indecoroso che le donne parlassero con gli uomini, questa eroina dei primi dell'Ottocento ingaggiava controversie con persone dotte prevalendo con le sue argomentazioni. Il governo iraniano la incarcerò; fu anatemizzata, esiliata di città in città e minacciata di morte, ma la sua determinazione non venne mai meno. Ha sopportato persecuzioni e sofferenze con grande eroismo; anche in prigione ha suscitato adesioni attorno alla sua causa.

È diventata famosa una sua frase che pronunciò quando fu imprigionata:

«Puoi uccidermi quando vuoi, ma non puoi fermare l'emancipazione delle donne». Questa espressione è stata adottata dal movimento "Donna, Vita, Libertà" ed è uno degli slogan più gridati dalle donne durante la rivoluzione scoppiata dopo la barbara uccisione della giovane curda Jina (Mahsa Amini). Táhirih diventò una martire: fu trascinata nel giardino del carcere dove era rinchiusa e fu strangolata.

Dopo la barbara uccisione di Jina, Mahsa Amini, ad opera della famigerata "polizia morale", anche la giovane studentessa Ahou Daryaei è diventata il simbolo della resistenza alla Repubblica islamica iraniana grazie alla sua azione di dirompente disobbedienza civile messa in atto con incredibile coraggio la mattina del 2 novembre scorso nel campus dell'Università di Scienza e della Ricerca di Tehran. La giovane studentessa è stata di fatto rapita dalle forze basij del regime perché si era ribellata all'obbligo di indossare l'hijab ed aveva

reagito inscenando un atto di coraggiosa disobbedienza civile liberandosi dei suoi vestiti e lasciando coperte solo le parti intime del corpo. Questo gesto incarna ancor più la lotta nonviolenta della Generazione Zin Iran per la liberazione del paese dalla Repubblica islamica. La sua azione si è già impressa nella storia come era accaduto per Vida Movahed, "la ragazza della Via Enghelab" di Tehran, che il 27 dicembre del 2017, in piedi, su un bidone della spazzatura, si tolse il velo e lo sventolò come una bandiera, fu arrestata ma il suo video, in cui sventolava silenziosamente il suo velo bianco su un bastoncino in via Enghelab, diventò virale sui social media e la sua azione nonviolenta diede vita alle manifestazioni del "Mercoledì Bianco". E come accadde anche per l'"Uomo del carro armato", il giovane cinese, il "Rivolto sconosciuto", divenuto famoso quando, il 5 giugno 1989, il giorno dopo del massacro in piazza Tienanmen a Pechino, con le buste della spesa nelle mani, si parò davanti ad alcuni carri armati impedendone l'avanzata. E infine come accadde per Rosa Parks, attivista del movimento per i diritti civili negli Usa, che divenne famosa nel 1955 per essersi rifiutata di obbedire alla regola di cedere il proprio posto su un autobus a un bianco, dando così origine al boicottaggio dei bus a Montgomery.

Quella raccontata in questo mio libro è quanto è divampato dalla scintilla della morte di Jina che il 16 settembre 2022 ha infiammato la rivolta dei giovani nell'intero paese. Da Saqqez, dalla piccola città natale di Jina della provincia curda dell'Iran, la rivolta della gioventù iraniana contro il regime teocratico è divampata in tutto il paese e ha visto al centro le donne con il coinvolgimento di larghi strati della popolazione, prevalentemente studenti, giovani e adolescenti.



Perché ho intitolato questo libro *"Iran a mani nude"*? Non deve sorprendere molto il fatto che questa pacifica lenta rivoluzione della nuova generazione di giovani iraniani, che ora si esprime con quotidiane azioni di disobbedienza civile, sia a mani nude, perché nella storia moderna di questo paese, già a partire dal 1905 la Rivoluzione costituzionale (1905-1911) fu a mani nude, una rivoluzione che aprì la strada a un cambiamento fondamentale nell'Iran di allora, proiettandola nell'era moderna; fu quello un periodo di dibattiti senza precedenti con una fiorente stampa e con nuove opportunità economiche. Quella rivoluzione, a cui diede vita solo un'élite, prevalentemente di due grandi città come Tehran e Tabriz, portò all'istituzione di un Parlamento durante la dinastia Qajar. Ma poco dopo fu tradita perché le élite urbane furono timorose di perdere il loro potere economico.

Le rivoluzioni che si sono susseguite sono state "rivoluzioni disarmate", come quella del 1979 che durò tredici mesi e trionfò senza che i rivoluzionari sparassero un solo colpo, mentre, invece, fu lo Shah che ordinò alle sue truppe di aprire il fuoco sugli inermi manifestanti, proprio come hanno fatto i guardiani della rivoluzione sparando contro giovani donne e uomini che manifestavano a mani nude.

I primi leader della rivoluzione del 1979 furono fautori di idee liberali, erano intellettuali che si erano formati in Europa nelle aule universitarie della Sorbona o di Oxford e che volevano creare in Iran una democrazia secondo il modello occidentale. La rivoluzione del '79 aveva certamente connotazioni anche fortemente nazionaliste ed era contro lo Shah considerato una pedina al servizio delle potenze straniere capitalistiche. Quando la società iraniana sembrava finalmente matura per una rivoluzione democratica, per liberarsi dalla tirannide dello shah, e rovesciare uno dei regimi più brutali e più militarizzati che il mondo conoscesse, con slogan molto promettenti su democrazia e rispetto dei diritti umani, la rivoluzione fu egemonizzata da una sua componente, quella del leader religioso, molto carismatico, Ruhollah Khomeyni che nel frattempo era in esilio a Parigi.

Gli americani a un certo punto capirono che la rivoluzione stava avendo successo e stava provocando la caduta dello shah con il rischio dello spostamento dell'asse iraniano verso l'Unione sovietica

perché nel movimento rivoluzionario vi erano componenti comuniste molto influenti, vicine a Mosca. Per impedire che ciò accadesse scelsero di sostenere Khomeyni.

Un altro aspetto che sottolinea in questo libro, è che questa "rivoluzione gandhiana", che prosegue sotto forma di disobbedienza civile, sta provocando un vero e proprio "risorgimento iraniano" anche riguardo alla questione delle minoranze etniche e religiose non più viste come elemento di divisione e di conflitto, ma come componenti titolari di uguali diritti all'interno dello stato.

La nuova generazione di ventenni e trentenni, che costituiscono oltre il 70% della popolazione, non è più disposta ad ascoltare la propaganda del regime che per 45 anni ha fomentato odio e divisione nel paese per meglio controllarlo. Nata e guidata da donne, la rivolta attraverso le divisioni di genere, di classe e di etnia e rappresenta la più seria sfida popolare ai leader teocratici dal 1979. Ci troviamo di fronte, dunque, a un evento epocale: quella iraniana è una rivoluzione nata da tutti gli oppressi, dalla periferia, dagli ultimi, dalle minoranze ed è subito divampata nei centri urbani con le donne protagoniste.

Non a caso una delle voci più rappresentative del pacifico movimento "Donna, Vita, Libertà" è quella del rapper Toomaj Salehi, ancora in prigione dopo essere stato per diversi mesi nel braccio della morte.

Egli sostiene nelle sue canzoni che questa rivoluzione è un "ruggito di mille rabbie" ed è espressione delle radici rivoluzionarie di arabi, assiri, armeni, turkmeni, mazni, sistani, balochi, talesh, tat, azeri, curdi, gilak, lur, persiani, qashqai, perché l'Iran è un insieme di mille fiumi".

Toomaj appartiene al gruppo etnico dei bakhtiari e non è un caso che le sue canzoni insistano sull'importanza della coesione tra i diversi popoli iraniani.

Infine i giovani in Iran stanno da diversi anni lanciando messaggi dirompenti in aperta contraddizione con la retorica anti americana, anti israeliana e anti occidentale, imposta sin dalla loro nascita dal regime degli ayatollah. In Iran la nuova generazione non intende per nulla manifestare a sostegno di Hamas come invece vorrebbe il regime, perché sa che quella regione è dominata da Hamas. Ragazzi universitari e delle scuole medie, hanno scritto sui muri dei palazzi e gridano nelle strade: "Sepahi [pasda-

ran], basiji, Hamas, siete voi il nostro Isis" e ancora: "Sepahi, Basiji, Hamas, siete mostri".

È a partire dal Movimento Verde del 2009 che gli iraniani esprimono più apertamente il loro sgomento e il disappunto per l'élite al potere accusata di destinare una cospicua parte delle risorse del proprio paese per sostenere gruppi islamisti che opprimono il popolo palestinese. "Né Gaza, né Libano: darò la vita per l'Iran" è stato proprio uno dei primi slogan emersi per sfidare il dogma del regime.

Più recentemente, quando i manifestanti hanno incominciato a esprimere le loro rimostranze economiche, uno dei ritornelli più ricorrenti che risuonavano nelle piazze era: "Abbandona la Palestina; pensa ad una soluzione per noi".

Molti contribuenti e imprenditori iraniani ritengono che le "cricche" dei fanatici militanti di Gaza, così come altri proxy di Tehran, come Hezbollah libanese, siano pozzi senza fondo che consumano la ricchezza iraniana e che producono il suo isolamento internazionale. Ritengono che la questione palestinese abbia soppiantato la necessità di provvedere alle loro urgenze economiche.

Esiste dunque per la popolazione iraniana una diversa valutazione del conflitto israelo-palestinese che la Repubblica islamica non vuole riconoscere.

Prestigiosi accademici, come Sa-degh Zibakalam, ex professore dell'Università di Tehran, e istituti di ricerca che monitorano la società iraniana ci dicono che circa l'80% della popolazione è contrario alla politica di annientamento di Israele e non ha alcun problema nel riconoscere la sua legittima esistenza e desidera la convivenza con lo Stato ebraico. È questa, più o meno, la stessa percentuale di coloro che non hanno voluto dare legittimazione alla Repubblica islamica astenendosi dal voto farsa del 1° marzo 2024. Anche all'interno dello stesso clero sciita e dell'apparato istituzionale della Repubblica islamica emergono forti divergenze rispetto alla posizione intransigente nei confronti di Israele da sempre assunta dalle leadership che si sono susseguite.

Ma quel che spinge i giovani del movimento "Donna, Vita, Libertà" a schierarsi per Israele è la comune condizione di oppressione. Infatti, sia gli iraniani che i palestinesi sono ostaggi di regimi e organizzazioni dispotiche e fanatiche. I giovani rivoluzionari in Iran sono con-



RUBBETTINO

Quotidiano

10-11-2024

Pagina 1+8/9

Foglio 3 / 4

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it

sapevoli che il loro paese è oppresso dai mullah e dai mercenari di Khamenei, cioè i pasdaran, onnipotente e corrotto braccio armato che amministra ampia parte dell'industria militare, della finanza e dell'energia iraniana e che è direttamente coinvolto, da sempre, nelle attività terroristiche contro Israele in Siria, in Libano, in Iraq e in Yemen, e sono consapevoli che i palestinesi a loro volta sono ostaggio di Hamas. Sanno che il regime sta conducendo una guerra per procura per distruggere Israele.

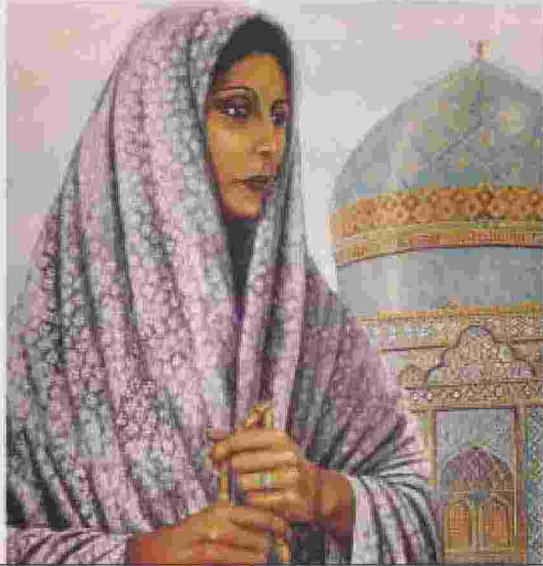
Dopo la morte di Jīna, nelle piazze di Tehran, uomini e donne si sono tenuti per mano inscenando girotondi attorno al fuoco, che simboleggia il sole che illumina le tenebre e scaccia via l'oscurantismo: è la lenta "Rivoluzione dell'Amore", dicono, ma in Occidente sono solo in pochi ad accorgersene. Solo in pochi si sono accorti della ventiduenne Hadis Najafi che esprimeva amore per sé e per la vita, chiusa nella sua stanza, davanti alla telecamera del suo computer, quando con i tacchi a spillo, jeans attillati e maglietta corta che scopriva l'ombelico, intratteneva il suo folto pubblico di TikTok e Instagram danzando e cantando in videoclip con sincronizzazione labiale. Il 21 settembre 2022 uscì di casa per unirsi alle proteste all'insaputa della madre. Sei proiettili di fucile da caccia la raggiunsero sull'Eram Boulevard, nel centro ricco e lussuoso di Mehrshahr, un distretto a sudovest della città di Karaj, a 40 km dalla capitale.

Una generazione che sogna di liberarsi da ogni oppressione e ogni autoritarismo "per vivere come vivono i giovani in Occidente", come amava ripetere la video blogger di 16 anni, Sarina Ismailzade, uccisa il 23 settembre 2022 a manganellate in testa dalle forze basij durante una protesta a Gohardasht, nella provincia di Alborz. Sarina aveva riassunto questo atteggiamento in un suo video-clip sul suo canale YouTube, poche ore prima della sua morte: "Non siamo come la generazione di 20 anni fa che non sapeva cosa fosse la vita al di fuori dell'Iran. Ci chiediamo perché non possiamo divertirci come le adolescenti di New York o di Los Angeles".

Sarina in un altro suo video cantava la canzone del musicista irlandese Hozier, "Take Me to Church" (Portami in Chiesa), che per le donne, in questa Rivoluzione, è diventato un inno alla libertà e all'amore per i quali si può morire.

MARIANO GIUSTINO

Iran a mani nude Storie di donne coraggiose contro ayatollah e pasdaran



La copertina del libro di Mariano Giustino "Iran a mani nude" edito da Rubbettino

La prima donna martire è stata una giovane poetessa nei primi anni dell'800, al carceriere disse: «Puoi uccidermi ma non potrai fermare l'emancipazione femminile»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833



...ione durante una manifestazione; sotto la protesta della studentessa Ahou Daryaei all'Università C...sità di Tehran e (nel riquadro) Mariano Giustino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833